

RELAZIONE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Relazione del Consiglio di Amministrazione sul Bilancio
della SVIMEZ per l'esercizio 2000**

L'attività della SVIMEZ nel 2000

Signori Associati,

L'accredito nel novembre del 1999 della prima annualità del contributo dello Stato attribuito alla nostra Associazione dalla legge 17 maggio 1999 n. 144 per il triennio 1999-2001, e l'erogazione, nel maggio 2000, dell'intero ammontare della seconda annualità, hanno significativamente ridotto l'incertezza sulle disponibilità delle risorse necessarie per l'attività corrente e per far fronte ai costi negli anni a venire. A quest'ultimo riguardo, particolare importanza ha assunto la disposizione contenuta nella legge 23 dicembre 1999 n. 488 (legge finanziaria 2000) che ha confermato il contributo fino al 2002. Il consolidamento della situazione finanziaria ha reso possibile, nel corso del 2000, un graduale rafforzamento dell'attività di ricerca e l'avvio di una sua più articolata programmazione.

L'attività della SVIMEZ ha avuto, anche quest'anno, la manifestazione di maggior risonanza esterna con la presentazione del "Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno", che ha avuto luogo il 18 luglio 2000 a Napoli, nel Salone delle Assemblee del Banco di Napoli, con gli interventi del Presidente del Banco di Napoli Giuseppe Falcone, del Presidente dell'Istituto Banco di Napoli Adriano Giannola, del Presidente della SVIMEZ Massimo Annesi, del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, del Consigliere incaricato per il Mezzogiorno della Confindustria Francesco Rosario Averna, del Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, del Presidente della Commissione Bilancio del Senato Romualdo Coviello, del Presidente della Commissione bicamerale per la riforma del bilancio statale Antonio Marzano, dell'Amministratore delegato del Banco di Napoli Federico Pepe, del Direttore Centrale per l'Area Banca Centrale e Mercati della Banca d'Italia Vincenzo Pontolillo, del Ministro per le Riforme istituzionali Antonio Maccanico e del Vice Presidente della SVIMEZ Nino Novacco.

Il 9 ottobre 2000 il Rapporto è stato consegnato al Presidente della Repubblica

Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto in udienza il Presidente, il Vice Presidente e il Direttore, che Gli hanno rappresentato le posizioni della SVIMEZ in ordine ai problemi e alle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno e alla necessità di interventi adeguati. La SVIMEZ ha ricevuto dal Presidente della Repubblica l'alto onore di un riconoscimento e di un vivo interesse per il costante lavoro di analisi e di rigorosa documentazione che l'Associazione da decenni compie a servizio del Parlamento, del Governo e delle istituzioni tutte del Paese.

Nell'Introduzione al Rapporto, a partire dalla constatazione del netto miglioramento intervenuto nel quadro macroeconomico internazionale dalla primavera del 1999 e dei suoi positivi riflessi sulla crescita dell'economia italiana, si è sottolineato come le possibilità di consolidamento del *trend* espansivo, e di una sua tenuta nel tempo al di là del breve periodo, restino legate alla capacità del Paese di porre in atto una politica economica mirata all'adeguamento della struttura produttiva e, in particolar modo, all'aumento della sua capacità competitiva, dopo le perdite accusate nei confronti degli altri paesi industriali a partire dal rientro negli Accordi europei di cambio di fine 1996.

Interventi di politica economica nazionale – nel campo della ricerca e dell'innovazione, dell'istruzione, della formazione e della flessibilizzazione del mercato del lavoro – volti al rafforzamento del sistema economico italiano nel contesto competitivo europeo e mondiale rivestono per il Mezzogiorno il massimo interesse. E nell'interesse del Mezzogiorno sarebbe, naturalmente, anche una politica di bilancio orientata al contenimento delle spese correnti a favore delle spese di investimento e della riduzione del peso fiscale gravante sulle imprese e sul lavoro.

Se il Paese sarà in grado di realizzare i necessari recuperi di competitività e di conseguire, a differenza che nello scorso decennio, tassi di crescita in linea – e non più inferiori – con quelli degli altri paesi dell'area dell'Euro, sarà infatti meno difficile riavviare il processo di sviluppo del Mezzogiorno. Ma perché questa ripresa abbia effettivamente ad inverarsi non può bastare, da solo, il pur indispensabile ripristino di un più adeguato ritmo dello sviluppo nazionale. Si ripropone anche, con urgenza, la necessità di una politica economica regionale più efficiente ed efficace di quella posta in atto nell'ultimo ventennio.

Nel corso di tutti gli anni '90 – in presenza di una tendenza al rapido aumento del grado di apertura e di integrazione internazionale della nostra economia nazionale e

di un contemporaneo accentuato rallentamento delle dinamiche della componente interna della domanda — il Mezzogiorno è risultato penalizzato, assai più che nella precedente fase storica, dalle carenze afferenti al contesto economico, sociale e ambientale e dalla debolezza di un apparato produttivo ancora largamente incompleto, sotto il profilo sia della integrazione sistemica sia dell' insufficiente peso relativo delle produzioni in grado di competere, oltre che sui mercati locali, su quelli nazionali e internazionali.

E' all'agire di questi elementi specifici di debolezza strutturale (oltre che agli effetti, particolarmente avvertiti nell'area — data l'influenza strutturalmente molto più marcata dei trasferimenti pubblici sulla formazione delle risorse disponibili — delle politiche di rigore poste in atto a partire dall'inizio del decennio) che sono principalmente da ricondurre l' insufficiente crescita dell'economia del Mezzogiorno e il manifestarsi della tendenza ad un progressivo riallargamento del divario di crescita con l'altra parte del Paese che hanno caratterizzato l'intero scorso decennio. Ad evitare conseguenze così pesanti, ma anche così prevedibili, sull'economia meridionale, avrebbe potuto, almeno in parte, contribuire un'intensificazione delle politiche volte ad aumentare la convenienza localizzativa nelle regioni del Mezzogiorno. L'operatività della politica di sviluppo, già seriamente deteriorata nell'ultimo decennio di intervento, ha conosciuto, invece, una prolungata fase di sospensione e poi di incertezza nella transizione verso il nuovo sistema di intervento ordinario nelle aree depresse. Né, a compensare le accresciute difficoltà dell'economia hanno, in complesso, potuto valere i pur rilevanti segni di cambiamento nella società meridionale — principalmente, una maggiore capacità di governo delle città e una inversione di rotta nella presenza criminale — e l'emergere di fenomeni di vitalità imprenditoriale importanti, ma concentrati in alcune, delimitate aree del Sud.

E', quindi, dall'intensità dell'azione volta a rimuovere i vincoli strutturali che continuano a gravare sul Mezzogiorno, e dal grado di efficienza e di efficacia complessiva che ad essa si saprà assicurare — e non certo da una astratta definizione di obiettivi programmatici — che dipenderanno l'entità e la regolarità dei possibili progressi del processo di crescita dell'economia dell'area.

Dello stato di debolezza in cui permane l'economia meridionale dà conto l'andamento delle principali grandezze macro-economiche nel 1999.

Le maggiori differenze tra le due economie si rilevano per il mercato del lavoro.

I dati confermano la realtà di una profonda spaccatura tra le regioni del Centro-Nord, che tendono sempre più ad allinearsi negli indicatori di disoccupazione agli *standards* europei (e che nel caso delle regioni del Nord-Est raggiungono livelli di eccellenza), e le regioni del Mezzogiorno, che condividono con alcune regioni della Spagna le condizioni di più grave disoccupazione, connessa a più bassi tassi di attività. Il tasso di disoccupazione medio è stato pari nel 1999 al 22% nel Mezzogiorno contro il 6,5% del Centro-Nord. Il Nord-Est è molto vicino alla piena occupazione con un tasso del 4,6%, mentre nelle regioni della fascia tirrenica del Mezzogiorno (Campania, Calabria e Sicilia) il numero delle persone in cerca di occupazione è compreso tra il 23,7% e il 28% della forza di lavoro.

La più diretta e preoccupante manifestazione delle persistenti e specifiche condizioni di debolezza strutturale che, pur in un mercato mondiale in espansione, limitano la capacità di crescita del prodotto e dell'occupazione nel Mezzogiorno, è costituita dall'ampiezza del deficit di produttività relativa e di competitività del sistema dell'area. Nell'industria manifatturiera, il differenziale negativo di produttività nei confronti del Nord si è attestato nel 1999 su un valore di 22,7 punti percentuali, mentre il costo del lavoro per unità di prodotto è risultato di 3,4 punti maggiore di quello dell'industria centro-settentrionale. Rispetto al 1991, la perdita di produttività relativa del sistema manifatturiero meridionale si è commisurata in 2,3 punti percentuali e quella accusata in termini di competitività ha toccato i 5,6 punti.

Quanto al divario di Pil per abitante del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, esso ha conosciuto nel 1999 una leggera attenuazione, per effetto di una riduzione della popolazione meridionale che ha compensato la minore crescita dell'economia dell'area. Nel biennio 2000-2001, secondo le stime operate dalla SVIMEZ tramite il suo modello econometrico bi-regionale Nord-Sud, emergerebbe la prospettiva di un miglioramento di andamento anche per l'economia del Mezzogiorno. I tassi di aumento del Pil meridionale previsti per il 2000 e il 2001 sarebbero i più elevati fatti registrare successivamente al 1992. Il coinvolgimento nella ripresa ciclica nazionale sembrerebbe, però, destinato ad essere per il Mezzogiorno minore che per il resto del Paese. Se ciò dovesse essere, tornerebbe a riaprirsi — dopo la temporanea attenuazione del biennio 1998-1999 — il differenziale nel tasso di crescita a sfavore dell'area meridionale che si è instaurato a partire dal 1992, con un netto mutamento di tendenza rispetto all'andamento sostan-

zionalmente allineato tra le due grandi aree del Paese registratosi in tutto il periodo che va dalla metà degli anni '70 sino a tale anno.

La prosecuzione di un andamento tendenzialmente divergente tra le due parti del Paese è uno svolgimento che, almeno per il breve periodo, non deve apparire sorprendente, ove si consideri il carattere strutturale dei progressi che ancora occorre realizzare; e delle condizioni che, nell'attuale fase storica, si richiedono perché l'area "in ritardo" possa uscire da una ormai trentennale stasi del processo di convergenza rispetto all'altra parte del Paese.

Il nuovo scenario europeo — formatosi con il progredire del processo di integrazione economica, per effetto del completamento del mercato unico, avviato dall'Atto Unico Europeo del 1986 (che ha sollecitato la rimozione di barriere alla mobilità del lavoro e delle merci) e, successivamente, del varo dell'Unione monetaria (che comporterà una maggiore mobilità di capitali) — è caratterizzato da condizioni assai più concorrenziali che in passato. In questo nuovo contesto, ciascuna economia regionale dell'Ue è esposta ad una maggiore concorrenza, da parte di tutte le altre, non solo nell'offerta di prodotti, ma anche nell'offerta di fattori di localizzazione per le attività produttive. Per le regioni economicamente deboli d'Europa e, in particolar modo, per quelle maggiormente sfavorite dalla carenza di infrastrutture e servizi, dall'inefficienza istituzionale e amministrativa, dalla rigidità del lavoro, aumenta il rischio di soccombere nella gara per l'attrazione di investimenti dall'esterno. Aumenta anche il rischio di perdere una parte delle proprie risorse imprenditoriali e di investimento — e quindi potenzialità di assorbimento occupazionale — a beneficio di altre aree più avanzate, favorite in partenza dalla presenza di "economie esterne" collegate a potenziali fattori cumulativi da agglomerazione; o, comunque, di altre regioni in grado di assicurare alle imprese il conseguimento di un miglior rapporto tra produttività e costi.

Che una tendenza alla polarizzazione non costituisca solo un rischio eventuale sta, del resto, ad indicarlo l'andamento registrato in anni recenti dalle disparità regionali all'interno della Unione europea. Da un'analisi in corso di svolgimento, le cui prime risultanze sono state presentate nel Rapporto, risulta confermato, infatti, come, successivamente al 1986, ad una attenuazione dei divari *tra* i paesi della Ue, abbia fatto riscontro un aumento dei divari su scala nazionale, *all'interno* di numerosi paesi. Dall'analisi emerge, altresì, come la tendenza in oggetto abbia assunto andamenti diversifi-

cati: le disparità regionali aumentano non solo, come è ben noto, in Italia, ma anche in Austria, Belgio, Francia, Grecia e Spagna. Si riducono, invece, in Olanda, nel Portogallo e nel Regno Unito.

L'analisi comparata, smentendo i ricorrenti ottimismo circa una tendenza alla convergenza spontaneamente innescata dal progredire dell' integrazione, mostra, dunque, persistenza e, talvolta, l' ampliamento dei divari dualistici nel contesto europeo. E mostra anche come il Mezzogiorno si sia collocato, negli anni '90, tra le aree a bassa crescita e a capacità ridotta di integrazione competitiva, con conseguente riduzione del tasso di occupazione della popolazione. La ancora limitata diffusione al Sud di "poli" di modernizzazione competitiva non ha, infatti, consentito un allargamento degli sbocchi di mercato tale da compensare il declino occupazionale dei settori tradizionali. L' inoccupazione di quote crescenti di popolazione ha contribuito, a sua volta, a frenare, dal lato della domanda interna, l'attivazione di settori di servizi di mercato.

Per spezzare quello che si configura come una "circolarità viziosa" e riagganciare in modo non effimero una prospettiva di crescita più sostenuta, occorre accrescere, completare o riqualificare il tessuto produttivo meridionale. L' accresciuta mobilità dei capitali e le più rassicuranti prospettive di crescita nell'ambito dell'area europea integrata costituiscono oggi una condizione che può rendere possibile la ripresa di un processo di accumulazione quantitativamente e qualitativamente adeguato all' avvicinamento graduale di tale obiettivo.

A tale scopo, si rende però indispensabile un'efficace e tempestiva azione di promozione della localizzazione meridionale nei confronti degli investimenti produttivi, interni ed esteri. Si tratta di dare vita ad una articolata e coerente strategia di politiche dell'offerta in grado di ripristinare e rilanciare la competitività del territorio meridionale, proseguendo con rigore e continuità nell'impegno ripreso in questi anni più recenti, dopo una lunga interruzione.

La competitività può essere perseguita sia stimolando la produttività, sia contenendo i costi dei fattori. Non vi è dubbio che su un orizzonte più ampio l'obiettivo debba essere principalmente quello di una crescita della produttività attraverso interventi che migliorino dotazione, gestione e manutenzione di infrastrutture e servizi. A tale riguardo, tuttavia, non si può certo dire che la ripresa della politica infrastrutturale rappresenti una operazione semplice, sia per le difficoltà intrinseche di questo intervento, sia

per la collocazione nel più vasto contesto programmatico che ha regolato l' intervento ordinario nelle aree depresse in questi ultimi anni. Un' azione di rilancio infrastrutturale richiede una ristrutturazione profonda di modalità e criteri operativi della pubblica amministrazione, già avviata in questi anni, ma che necessita un' accelerazione ed una maggiore capacità di adeguarsi alle esigenze di un più incisivo ciclo di programmazione dello sviluppo territoriale.

Nel breve-medio periodo non è possibile, dunque, non intervenire anche dal lato dei costi, attraverso gli incentivi finanziari, fiscali e contributivi.

Anche le politiche del lavoro e delle relazioni industriali possono, e devono, svolgere un ruolo importante nella politica di sviluppo, rendendo più conveniente l' utilizzo del lavoro attraverso azioni volte a migliorare la sua produttività e a contenere il costo. Essenziale, a tale fine, appare, oltre alla flessibilità contrattata dei livelli retributivi e dell' organizzazione del lavoro, anche e soprattutto una profonda riforma del sistema di formazione professionale ai vari livelli. Infine, un ruolo assai rilevante, nella prospettiva sia di breve che di lungo periodo, deve essere attribuito ad una riforma del *Welfare State* che, rispetto ad una spesa sociale passiva, dia maggiore rilievo alla spesa volta ad estendere le "opportunità" a tutti i cittadini, promuovendo lo sviluppo e la diffusione di occasioni di lavoro.

* * *

Nel corso dell' anno le istituzioni, le imprese e gli enti con i quali la SVIMEZ ha intrattenuto rapporti di collaborazione sono stati: Senato della Repubblica; Camera dei Deputati; Presidenza del Consiglio; Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione economica; Ministero del Lavoro; Ministero dei Trasporti e dei Lavori Pubblici; Regione Campania; Ambasciata degli Stati Uniti d' America; Ambasciata d' Olanda; Ambasciata della Repubblica popolare di Cina; Commissione delle Comunità europee; Fondo Monetario Internazionale; CNEL; Banca d' Italia; Banco di Sicilia; Banco di Sardegna; Confindustria; Università "Federico II" di Napoli; Università degli Studi di Roma Tre; Università della Calabria; Università Cattolica di Milano; Università di Oxford; CENSIS; CISL; Fiom-CGIL; Ires-CGIL; IRI; IRPET; ISAE; ISTAT; STOÀ; SECIT; Sviluppo Italia; Istituto Italiano per gli Studi Filosofici; Istituto Luigi Sturzo; Fondazione "Angelo Currella"; RAI; "Il Sole-24 Ore"; "Il Mattino".

* * *

Come di consueto, nei capitoli del “Rapporto sull’economia del Mezzogiorno”, così come nelle pubblicazioni periodiche della Associazione, sono confluiti i risultati delle ricerche condotte nel corso dell’anno 1999, di cui si riferisce qui di seguito.

Ricerche-economico statistiche

All’inizio del 2000 è stato portato a termine l’approntamento, a cura degli Uffici, del volume *I conti economici delle regioni italiane dal 1970 al 1998*. Nel volume viene presentata la serie, autonomamente ricostruita dalla SVIMEZ a livello delle 20 regioni italiane, dei conti economici per il decennio 1970-1979, coerenti con quelli della nuova serie ISTAT 1980-1996 a prezzi 1990. Le tabelle statistiche pubblicate, oltre a riportare l’intera serie storica 1970-1996, comprendono anche i dati relativi agli anni 1997 e 1998, anch’essi stimati dalla SVIMEZ. La presentazione delle serie storiche è preceduta, oltre che da una illustrazione dei metodi seguiti per la ricostruzione delle serie stesse, da una sintetica lettura di alcuni dei principali aspetti dell’andamento dell’economia nelle due parti del Paese nell’ultimo trentennio del secolo appena conclusosi (analisi della convergenza economica tra Nord e Sud, tendenze del processo di accumulazione, componenti settoriali e “fattoriali” della crescita, relazione tra dinamica del prodotto e occupazione, etc.).

Il volume è stato presentato il 23 marzo 2000, a Roma, presso il Mediocredito Centrale, con gli interventi del Presidente della SVIMEZ Massimo Annesi, del Presidente della Commissione bicamerale riforma del bilancio statale Antonio Marzano, del Presidente della Fondazione Banco di Sicilia Salvatore Butera, del Gabriele Pescatore, del Presidente della Fondazione Banco di Napoli Adriano Giannola, del dott. Claudio Pascarella dell’ISTAT e del prof. Sergio Zoppi.

Nel corso dell’anno, sono stati aggiornati per il 1997 ed il 1998 e stimati per il 1999 i dati della serie di contabilità economica regionale. Si dispone ora di una serie storica continua ed omogenea, per il periodo 1970-99, per le venti regioni italiane, di dati per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro

dipendente. Per tutte le regioni italiane sono state aggiornate le serie storiche della popolazione residente (1951-1999) e degli scambi mercantili (1991-1999), nonché il sotto-archivio provinciale, che comprende tra l'altro dati del Censimento intermedio dell'industria e della popolazione; dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni; dati sul valore aggiunto dei principali settori dell'economia, di fonte Istituto Tagliacarne; dati medi annui (per le province non sono disponibili dati trimestrali) sulle componenti delle forze di lavoro (nuova serie 1993-2000).

Alla fine dell'anno, l'ISTAT ha diffuso i risultati di una ricostruzione dei conti economici regionali per il periodo 1995-1998 secondo il nuovo schema di calcolo previsto dal SEC 95.

Di fronte a taluni giudizi pubblicati dalla stampa, secondo i quali i dati rielaborati dall'ISTAT secondo il sistema di contabilità Sec95, per il periodo 1995-97, smentirebbero i dati di crescita del Pil prodotti dalla SVIMEZ, è parso opportuno intervenire con una nota di precisazione pubblicata da "Il Sole-24 Ore" del 12 ottobre 2000 con il titolo *"E la SVIMEZ "spiega" il balzo del Mezzogiorno"*. In tale nota è stato precisato che il lavoro svolto dalla SVIMEZ in questo settore si basa sui valori nazionali e sugli indicatori territoriali che l'ISTAT fornisce; e che l'elaborazione di stime proprie, cui la SVIMEZ procede solo quando quei dati ufficiali non sono ancora disponibili, riguarda comunque l'aggiornamento dei dati regionali ISTAT allo scopo di porre a disposizione di ogni possibile sede ufficiale valutazioni tempestive sull'andamento dell'economia meridionale. Attribuire alla SVIMEZ anche le differenze che si colgono tra i dati ISTAT SEC 79 (diffusi dall'ISTAT sino alla fine del 1998) e quelli, sempre ISTAT, SEC 95, è quindi inesatto. In merito a tali differenze va poi richiamato quanto precisato dall'Istat sulla non confrontabilità tra di essi: l'effetto delle modifiche introdotte è infatti molto diversificato da regione a regione, a seconda delle caratteristiche produttive.

Anche nel corso del 2000, l'attività di documentazione e analisi statistica della SVIMEZ ha potuto avvalersi di frequenti contatti e scambi di valutazioni con diversi settori dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tali scambi, che riguardano sia la metodologia di calcolo impiegata nelle stime dei dati che l'analisi dei risultati, sono di rilevante interesse ai fini del monitoraggio, in corso d'anno, dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord. I risultati del monitoraggio hanno trovato una prima concreta applicazione nell'alimentazione del

modello econometrico bi-regionale (NMODS) della SVIMEZ per i periodici esercizi di previsione delle principali variabili dell'economia del Nord e del Sud del Paese. Essi hanno, inoltre, costituito oggetto di presentazione sul notiziario mensile "Informazioni SVIMEZ", contribuendo in significativa misura al crescente interesse che tale pubblicazione riscuote da parte di studiosi, di operatori dell'economia e della politica, nonché dei principali mezzi di informazione.

Nel corso del 2000, è proseguita l'iniziativa di ricerca finalizzata all'approntamento di una nuova edizione del *Rapporto sui Mezzogiorni d'Europa* (dopo quelle del 1992 e del 1996). Nel Rapporto — sui cui contenuti e sulla cui struttura si è diffusamente riferito nella Relazione dello scorso anno — adeguato risalto verrà dato, in particolare, alle questioni relative all'allargamento dell'Unione verso i paesi dell'Europa centro-orientale; all'analisi delle implicazioni che gli orientamenti assunti in sede comunitaria per le politiche strutturali del periodo 2000-2006 con l'accordo globale *Agenda 2000* e con i nuovi Regolamenti dei Fondi potranno avere per le aree deboli dei paesi dell'attuale Ue. L'elaborazione del Rapporto — per la quale ci si avvale di qualificate collaborazioni esterne — è in fase avanzata e la stampa del volume è prevista entro il primo semestre del 2001.

Le questioni relative alle conseguenze dell'allargamento verso Est dell'Unione europea e alle prospettive finanziarie e strategiche della politica di coesione comunitaria prima e dopo il 2006 sono state oggetto già nel 2000 di un intervento del Direttore della SVIMEZ al "XIV Osservatorio Congiunturale Forecasting the Future - 'Economia 2000'", svoltosi il 24 novembre a Palermo, per iniziativa della Fondazione A. Curella.

In molte occasioni sono stati forniti nel 2000 ad enti e istituzioni nazionali ed internazionali servizi di documentazione. Tra l'altro:

- alla Banca d'Italia sono stati forniti i dati di conto economico delle risorse degli impieghi interni del Mezzogiorno e del Centro-Nord e del prodotto interno lordo e della popolazione delle regioni italiane per il periodo 1980-99 (utilizzati per il paragrafo su "Il Mezzogiorno e le politiche di sviluppo territoriale" della Relazione annuale del Governatore);
- al Ministero del Tesoro, Bilancio e P.E. (Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione) sono stati forniti i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e il prodotto interno lordo delle venti regioni italiane dal 1980 al 1999 (utilizzati

per la “Relazione generale sulla situazione economica del Paese 1999”, nella sua versione definitiva); nonché le previsioni sull’andamento dell’economia del Mezzogiorno e del Centro-Nord nel 2000 e nel 2001;

- all’ISAE sono stati forniti, per il periodo 1980-99, i dati di conto economico del Mezzogiorno e del Centro-Nord e quelli di valore aggiunto e occupazione nei principali settori dell’economia per le venti regioni italiane (impiegati per il “Rapporto trimestrale” n. 5/2000).

Su richiesta del Ministero del Tesoro, Bilancio e programmazione economica, si è partecipato inoltre al gruppo di lavoro “Aree depresse”, costituito presso l’ISAE per la predisposizione della “Relazione Generale sulla situazione economica del Paese 1999”, approntando note relative alla normativa specifica per le aree depresse e all’attuazione degli interventi, per quel che riguarda le agevolazioni alle attività produttive, i patti territoriali, i prestiti d’onore e le infrastrutture.

L’attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione anche in sede internazionale: dal Fondo Monetario ci è stata più volte richiesta documentazione; per il quarto anno consecutivo, la delegazione del Fondo Monetario internazionale incaricata di stendere il rapporto sull’Italia ha voluto incontrare i rappresentanti della SVIMEZ. Nell’incontro, tenutosi il 21 marzo 2000 e durante il quale è stato fornito alla delegazione un ampio dossier statistico, sono state affrontate, in particolare, le questioni relative alle politiche del lavoro, al sommerso, al sistema pensionistico, alle politiche di incentivazione industriale, nonché al Programma di Sviluppo del Mezzogiorno predisposto dal DPS del Ministero del Tesoro.

Ricerche di econometria

E’ proseguita nel corso del 2000 l’attività di ricerca per l’aggiornamento e l’impiego del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) della SVIMEZ.

Il modello è stato utilizzato per elaborare le previsioni sull’andamento dell’economia italiane e delle due grandi ripartizioni territoriali per il biennio 2000-2001 presentate nel “Rapporto 2000 sull’economia del Mezzogiorno”.

Quanto all'operazione di revisione e aggiornamento della "forma strutturale" del modello stesso, si è concentrata l'attenzione su alcuni "blocchi di equazioni", al fine di migliorarne la specificazione, in relazione anche alle modificazioni intervenute in questi anni più recenti nello scenario europeo. Un primo blocco di equazioni è quello relativo all'occupazione, numericamente l'insieme più numeroso (circa 13 equazioni comportamentali e 7 definizioni). I mutamenti apportati, in particolare, hanno riguardato l'introduzione di variabili (ad es: occupati con contratti *part-time*, per settore) tese a "catturare" quel fenomeno di flessibilizzazione del mercato del lavoro che ha portato negli ultimi anni ad un significativo aumento dell'elasticità tra occupazione e reddito. Un secondo blocco di equazioni che ha subito cambiamenti significativi è quello relativo ai margini di profitto industriali che ha visto il passaggio, quale variabile dipendente inserita nel modello, dai margini di profitto *lordi* ai margini di profitto *netti*. Questa modifica è stata indotta da un'altra, apportata nelle equazioni dei prezzi industriali, costituita dall'introduzione, tra le variabili esplicative, della spesa per gli ammortamenti. Un terzo blocco di equazioni che ha subito sostanziali modifiche riguarda, infine, il valore aggiunto industriale.

A seguito della stipula di una Convenzione con l'IRPET (Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana), nel mese di settembre 2000 è stato costituito un Gruppo di lavoro, composto da ricercatori dei due Istituti, con l'incarico di procedere alla realizzazione di una procedura che consenta l'utilizzo integrato del modello econometrico bi-regionale della SVIMEZ e del modello multiregionale *Input-Output* dell'IRPET ai fini dell'effettuazione di esercizi previsivi disaggregati a livello delle venti regioni italiane. Le prime simulazioni, relative al biennio 2001-2002, si prevede saranno approntate nel maggio-giugno 2001, in vista di un eventuale utilizzo già nel prossimo Rapporto annuale della SVIMEZ sull'economia del Mezzogiorno. Un secondo esercizio di previsione sarà effettuato nel mese di ottobre, dopo la presentazione da parte del Governo del disegno di legge finanziaria.

Ricerche di politica industriale

È proseguita, anche nel 2000, l'attività di analisi degli interventi di politica regionale e dei principali interventi nazionali a favore dell'industria, sia per quanto ri-

guarda la raccolta sistematica di provvedimenti normativi, che l'acquisizione e la valutazione dei dati sullo stato di attuazione a livello territoriale delle singole misure.

Per quanto riguarda la politica di incentivazione a favore delle attività produttive nelle aree depresse, va rilevato come nel 1999 essa sia stata caratterizzata nel suo complesso da un forte rallentamento e, nel caso di alcuni interventi, da un vero e proprio blocco dell'attività di impegno. Per i due principali strumenti agevolativi, e cioè le incentivazioni a favore dell'industria della legge 488/1992 e quelle in forma automatica previste dalla legge 341/1995, non è stato infatti possibile presentare nuove domande a causa della mancanza di risorse in gran parte esauritesi, per essere state interamente impegnate, nel 1998. Per quanto riguarda la *legge 488/1992* non è stato quindi possibile indire nel 1999 alcun bando generale a favore dell'industria. Per quest'ultima, sono state invece predisposte la graduatoria speciale (5° bando) relativa alle aree disastrose delle Marche e dell'Umbria e la graduatoria straordinaria (7° bando) per l'assegnazione delle risorse residue del FERS relative ai DOCUP delle Regioni Veneto, Liguria, Marche e Umbria non assegnate nel 1998. Si tratta complessivamente di 424 iniziative agevolate, per 971 e 195 miliardi, rispettivamente, di investimenti e di contributi concessi, e un'occupazione prevista di 5.089 nuovi addetti.

Nel 1999 ha avuto attuazione per la prima volta l'applicazione al turismo delle agevolazioni della legge 488/1992, prevista dal provvedimento collegato alla finanziaria 1998 (legge 27 dicembre 1997, n. 449). Con la graduatoria del 7 dicembre 1999 sono state agevolate 1.135 iniziative per 3.769 miliardi di investimenti e 952 miliardi di contributi; l'occupazione prevista è di 12.930 nuovi addetti. Nel Mezzogiorno sono state agevolate 847 iniziative relative a 2.951 miliardi di investimenti e a 843 miliardi di contributi, corrispondenti al 78,3% e 88,6% dei rispettivi totali.

Nel "Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno" non si è mancato di porre in rilievo le non positive implicazioni della tendenza ad estendere le agevolazioni per le aree depresse ad un sempre maggior numero di settori produttivi. Già estesi al turismo nel 1997 e al commercio nel 1998, gli incentivi della legge 488/1992, originariamente destinati al sostegno dell'industria e dei servizi, sono stati infatti estesi nel 1999 anche al settore delle costruzioni e alle attività di produzione e distribuzione di energia elettrica. Sempre a tale riguardo, va ricordato come anche nel caso dei contratti di programma (inizialmente rivolti all'industria) l'ambito di intervento sia stato ampliato nel 1997 al

turismo e nel 1998 al settore dell'agricoltura e della pesca. Ampliamenti così vasti, fino a comprendere settori produttivi con caratteristiche molto diverse tra di loro, destano forti perplessità per vari ordini di motivi. In primo luogo, rischiano di compromettere il buon funzionamento di meccanismi agevolativi sin qui collaudati per l'industria; in secondo luogo, pongono con maggiore gravità il problema delle risorse disponibili per le aree depresse. Infine, il progressivo allentamento dei criteri settoriali per l'accesso alle agevolazioni rischia di determinare una sempre minore selettività, accentuando i limiti di fondo del vigente regime di incentivi all'investimento; limiti che sono da individuare proprio nella tendenza a confermare l'attuale specializzazione del sistema meridionale, piuttosto che a favorire un mutamento del *mix* produttivo che veda accrescere la presenza dei settori a più alta produttività relativa.

Solo a fine 1999 ha preso finalmente avvio l'attività di deliberazione delle domande per le nuove agevolazioni a favore della ricerca previste dalla legge 488/1992, in particolare per i centri e i progetti di ricerca. Il lento avvio di queste agevolazioni, le ultime tra quelle per le aree depresse a divenire operative, è dovuto ad una laboriosa messa a punto delle procedure. In base agli ultimi dati disponibili, le domande complessivamente pervenute dal 1998 al 24 maggio 2000 sono state 467 per 2.360,6 miliardi di lire di investimenti. Il 37,8% degli investimenti richiesti, per 894,3 miliardi di lire, proviene dalle regioni 92.3.a (il Mezzogiorno, esclusi l'Abruzzo e il Molise) e il 62,2%, per 1.467,2 miliardi, dalle restanti aree depresse del Paese. Le domande ammesse sono state 223, per 217 miliardi di lire di contributi e 606 miliardi di investimenti, di cui 161,8 miliardi di lire pari al 26,7% nelle regioni 92.3.a e 444,2 miliardi pari al 73,3% nelle altre aree. Le perplessità già espresse dalla SVIMEZ sulle affinità tra le agevolazioni (in particolare per i progetti di ricerca) previste dalla legge 488/1992 e quelle del Fondo per la ricerca applicata della legge 46/1982 e sulle prevedibili conseguenti difficoltà di accesso da parte delle PMI meridionali alle provvidenze in oggetto, hanno trovato dunque, nel primo anno di operatività delle agevolazioni per la ricerca *ex lege* 488, piena conferma. Era da evitare che un intervento di incentivazione finalizzato alla ricerca e all'innovazione e specificamente rivolto alle aree "deboli" del Paese mutuasse le caratteristiche di complessità di un intervento di politica nazionale che la gran parte delle imprese operanti in tali aree ha scarsamente utilizzato. Gli investimenti ammessi alle agevolazioni della 488 nelle regioni 92.3.a hanno rappresentato, infatti, come detto, solo

il 26,7% di quelli totali. E, pur non disponendosi di dati articolati per dimensione e territorio, se si considera che oltre il 60% degli investimenti complessivamente ammessi ha riguardato le grandi imprese è presumibile che ad avere avuto scarso accesso alle agevolazioni della 488/1992 siano state soprattutto le PMI meridionali.

Per quanto riguarda le agevolazioni in forma automatica introdotte dalla legge 341/1995, l'esaurimento delle risorse nella sola giornata del 30 novembre 1998 di riapertura dei termini di presentazione delle domande dopo il blocco del 1997, ne ha di fatto sospeso l'operatività per tutto il corso del 1999.

In merito agli interventi previsti dal Fondo di garanzia ex lege 341/1995, il 1999 ha rappresentato l'ultimo anno nel quale è stato possibile presentare le domande. Nel "Rapporto 2000 sull'economia del Mezzogiorno" è stato pertanto possibile formulare un sia pur sommario bilancio dell'operatività ormai conclusa del Fondo. Da essa emerge un positivo impatto dell'intervento di consolidamento soprattutto nel suo primo biennio di attività 1996-97; il diminuito ricorso a tale tipo di intervento negli anni successivi è imputabile non tanto ad un calo di interesse da parte delle imprese, quanto al venir meno nel tempo di uno dei requisiti per accedervi (sussistenza alla data di presentazione delle domande di quelle passività a breve che le imprese avevano presso le banche al 30 settembre 1994). L'obiettivo di rafforzare la struttura finanziaria delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno attraverso un maggiore ricorso al capitale di rischio e quindi attraverso i prestiti partecipativi e le acquisizioni di partecipazioni a tal fine previsti, non è stato per lungo tempo conseguito; tralasciando le acquisizioni di partecipazioni, rimaste sostanzialmente inattuate, solo nel 1999 si è riscontrato un significativo interesse per i prestiti partecipativi. Al di là del loro grado di utilizzo, l'aver introdotto a suo tempo i suddetti interventi è da ritenere sia stato comunque positivo ai fini della diffusione di strumenti in grado di favorire il superamento di alcuni elementi specifici di debolezza delle imprese meridionali, eccessivamente spostate, come noto, verso l'indebitamento bancario. Il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di tutto il territorio nazionale, introdotto dalla legge 23 dicembre 1996, n. 662, ma divenuto operativo solo nei primi mesi del 2000, a seguito dei provvedimenti attuativi emanati nel 1999, sembra voler proseguire nella direzione di un miglioramento all'accesso alle fonti finanziarie da parte delle piccole e medie imprese.

Ad una valutazione *d'insieme* degli attuali strumenti di politica industriale rivolti

al sostegno dell'economia meridionale è dedicato uno studio, dal titolo *Incentivi e politica industriale nel Mezzogiorno*, presentato al Convegno su "Incentivi e politica industriale. Le innovazioni della legge 488/92" organizzato dall'Università di Roma Tre il 1° dicembre 2000 e pubblicato nel n. 4/2000 della "Rivista economica del Mezzogiorno".

Nel valutare l'efficacia complessiva della politica industriale nazionale e regionale per il Sud, e quella dei principali strumenti in cui essa si articola, si è ritenuto di dover fare riferimento, innanzitutto, ad una analisi delle caratteristiche strutturali e delle tendenze più recenti dell'industria dell'area.

A quest'ultimo riguardo, può affermarsi che, in base alle più recenti informazioni disponibili, l'area meridionale non ha sino agli anni più recenti modificato in maniera apprezzabile il proprio modello di specializzazione, decisamente sbilanciato — in misura nettamente più accentuata che nel Centro-Nord — verso piccole dimensioni d'impresa e verso settori di tipo tradizionale, più esposti alla concorrenza di prezzo delle produzioni provenienti da paesi a più basso costo del lavoro. Secondo i dati del Censimento intermedio del 1996, è proseguita infatti all'interno dell'apparato industriale meridionale, con un'intensità superiore a quella riscontrabile nel Centro-Nord, la tendenza ad operare su di una scala più contenuta. Tra il 1991 e il 1996, il Mezzogiorno ha accresciuto la propria presenza esclusivamente nelle cosiddette micro-unità (1-2 addetti), in presenza di riduzioni in tutte le restanti classi di impresa. A sintesi di queste tendenze tra il 1991 e il 1996 la dimensione caratteristica (misurata dalla media entropica) degli impianti industriali meridionali è diminuita da un valore medio di 34,8 addetti a 28,1 (-19,2%), a fronte di una riduzione di entità molto minore nel Centro-Nord (da 39,9 addetti a 37,2, pari al -6,7%). La dimensione caratteristica del comparto manifatturiero meridionale pari, nel 1991, a circa l'87,2% di quella delle unità locali centro-settentrionali è scesa al 75,5% nel 1996.

Il più accentuato ridimensionamento evidenziato dalle unità locali del Mezzogiorno è avvenuto senza che i modesti mutamenti intervenuti nella composizione settoriale dell'industria ne abbiano modificato le caratteristiche fondamentali. Il relativo sottodimensionamento del settore della meccanica si è confermato uno dei principali fattori di differenziazione strutturale rispetto al sistema industriale del Centro-Nord. La sola rilevante modificazione in direzione di un auspicabile riequilibrio strutturale del